

Mirafiori Sud

GIORNALE DELLE PARROCCHIE
DELL'UNITÀ PASTORALE 20



San Luca Beati Parroci Santi Apostoli

san barnaba

ANNO LI - N° 1

MARZO 2018

Fermati, Cristo è risorto!

La risurrezione di Gesù ci obbliga a guardare oltre le difficoltà e le calamità, ci dà il senso di aprirsi alla vita, alla gioia

Oggi la Chiesa ripete, canta, grida: "Gesù è risorto!". Ma come mai? Pietro, Giovanni, le donne sono andate al Sepolcro ed era vuoto, Lui non c'era. Sono andati col cuore chiuso dalla tristezza, la tristezza di una sconfitta: il Maestro, il loro Maestro, quello che amavano tanto è stato giustiziato, è morto. E dalla morte non si torna. Questa è la sconfitta, questa è la strada della sconfitta, la strada verso il sepolcro. Ma l'Angelo dice loro: "Non è qui, è risorto". È il primo annuncio: "È risorto". E poi la confusione, il cuore chiuso, le apparizioni. Ma i discepoli restano chiusi tutta la giornata nel Cenacolo, perché avevano paura che accadesse a loro lo stesso che accadde a Gesù. E la Chiesa non cessa di dire alle nostre sconfitte, ai nostri cuori chiusi e timorosi: "Fermati, il Signore è risorto". Ma se il Signore è risorto, come mai succedono queste cose? Come mai succedono tante disgrazie, malattie, traffico di persone, tratte di persone, guerre, distruzioni, mutilazioni, vendette, odio? Ma dov'è il Signore? Ieri ho telefonato a un ragazzo con una malattia grave, un ragazzo colto, un ingegnere e parlando, per dare un segno di fede, gli ho detto: "Non ci sono spiegazioni per



quello che succede a te. Guarda Gesù in Croce, Dio ha fatto questo col suo Figlio, e non c'è un'altra spiegazione". E lui mi ha risposto: "Sì, ma ha domandato al Figlio e il Figlio ha detto di sì. A me non è stato chiesto se volevo questo". Questo ci commuove, a nessuno di noi viene chiesto: "Ma sei contento con quello che accade nel mondo? Sei disposto a portare avanti questa croce?". E la croce va avanti, e la fede in Gesù viene giù. Oggi la Chiesa continua a dire: "Fermati, Gesù è risorto". E questa non è una fantasia, la Risurrezione di Cristo non è una festa con tanti fiori. Questo è bello, ma non è questo è di più; è il mistero della pietra scartata che finisce per essere il fondamento della nostra esistenza. Cristo è risorto, questo significa. In questa cultura dello scarto dove quello che non serve prende la strada dell'usa e getta, dove quello che non serve

Papa Francesco
(segue a pag. 8)



Santa Pasqua 2018

Notte di veglia che risplende come il giorno

Il cero pasquale vuole permetterci di avere davanti agli occhi la luce di Cristo Risorto e racconta del mistero della vita che è luce sgorgata dalla morte

Nel cuore della Veglia Pasquale sentiremo risuonare le parole dell'annuncio della vittoria di Cristo sulla morte, che accompagneranno la liturgia della luce con cui accogliamo nelle nostre chiese il cero pasquale. È un momento molto suggestivo: nel buio risplende la luce debole di quel cero a cui accendiamo le nostre candele, perché in quella piccola luce possa risplendere nelle nostre vite il Signore Risorto.

Al di là di ciò che può colpirci o affascinarci, è un momento in cui si condensa tutta la fede che abbiamo ricevuto e che è il centro del mistero che a Pasqua riviviamo.

Ascolteremo, infatti, che quella luce ha accompagnato il popolo d'Israele nella notte del passaggio del Mar Rosso, la notte della liberazione e della vittoria di Dio sull'oppressione della schiavitù. Rivivremo la notte in cui è stato vinto ogni male, notte misteriosa perché unica testimone del momento in cui Cristo ha rovesciato la pietra del sepolcro e ha sconfitto per sempre la morte.

Una notte che risplende come il giorno e che diventa fonte di luce per una gioia vera che non delude e non illude.

Notte di veglia, per abbracciare le tante veglie che segnano la nostra vita, quando siamo accanto a un malato, quando le preoccupazioni ci tengono svegli, quando la paura riempie il buio di incubi, quando siamo chiamati a rispondere alla logica di un lavoro che non ha mai soste o di bisogni che vanno soddisfatti 24 ore su 24.

Notte di veglia, ma ben diversa dalle veglie con cui pensiamo di poter trasformare il buio nel divertimento sfrenato o dalle notti in cui cancelliamo il riposo per inseguire illusioni che si rivelano fughe e sogni che svaniscono al mattino.

Nella notte della Pasqua chiederemo nuovamente al Signore che l'oscurità della notte possa essere illuminata proprio dalla luce del cero



Nel buio della notte risplende la fiamma del cero. È Cristo la luce che squarcia le tenebre

pasquale, luce che mai si spegne e si confonde con le stelle del cielo. Pregheremo perché quel cero sia ancora acceso quando comparirà la stella del mattino, la stella che annuncia il giorno, la stella che brilla in un cielo che comincia a illuminarsi dell'intesa luce del sole.

Tra i tanti segni che abitano le nostre liturgie, il cero pasquale vuole proprio permetterci di avere davanti agli occhi la luce di Cristo Risorto. Allo stesso tempo, quel cero dice del mistero della vita che è luce sgorgata dalla morte, come la fiamma della candela rischiarata e dà calore perché consuma poco alla volta la cera. Quella luce può essere facilmente soffocata e ripiombare così nel buio, ma allo stesso modo può essere facilmente riaccesa da una nuova fiamma, e può accendere altre fiamme. Quella luce sembra quasi inutile tra le luci abbaglianti che illuminano le nostre strade, le case, le chiese in cui celebreremo la Veglia della Pasqua. Eppure quella piccola luce ci rinvia ai tanti momenti delle nostre giornate dove sperimentiamo la bellezza e il calore dei gesti semplici o di affetto, spesso bana-

li e quasi invisibili, con cui intrecciamo la nostra vita con quella degli altri. Quella luce dice della misura del tempo, attesa di un giorno in cui non ci sarà più bisogno di avere una fiamma che rischiari il buio della notte, ma attesa che deve attraversare con noi lo scorrere dei giorni, il passaggio dalla luce al buio e il risorgere di una nuova luce.

Quella luce mi ricorda chi è stato luce nella mia vita, chi mi ha indicato come trasformare la mia vita in dono di luce, chi mi ha insegnato a fidarmi e chi mi ha avvolto del calore dell'affetto, dell'amore e dell'amicizia, così da proteggermi dal buio e darmi la capacità di avvolgere altri con lo stesso affetto, lo stesso amore, la stessa amicizia...

Quella luce mi invita a non aver paura se, pensando alla vita che si consuma come il cero che brucia, si diventerà piccoli fino a scomparire, perché consumandomi nel dono di tutto me stesso riscoprirò la vita vera a cui sono chiamato e che cresce giorno dopo giorno in me... Come la luce di quel cero, anche io esisto solo quando brillo, quando non mi rinchiodo nel buio della paura

e dell'egoismo, e accetto l'avventura di essere dono, e così di rassomigliare a quel Dio che nel dono di tutto Se stesso ha fatto sfiorare la luce che non avrà mai fine, la luce della vita eterna...

Che ognuno noi, contemplando la luce della notte di Pasqua, possa gustare la bellezza di questo riflesso di vita piena che ci è stato donato...

d. Sandro Giraud

All'interno

Corridoi umanitari	pag. 2
Carnevale	pag. 3
La tua Parrocchia	pag. 4-5
Le tradizioni italiane	pag. 6
Circoscrizione 2	pag. 7
Miraforum	pag. 8